

di Claudio Bacilieri

PROFILI

IL RIBELLE CHE AMAVA LE PIANTE

Stravagante, donnaiolo e mangiapreti, il botanico Pietro Bubani da Bagnacavallo trascorse dodici estati sui Pirenei, tra campagne di raccolta e studi degli erbari locali, per produrre il più completo catalogo della flora dei monti tra Francia e Spagna.

Translation at page 49

Se c'è un personaggio che rappresenta bene il carattere romagnolo, questi è Pietro Bubani. Grazie al suo spirito ribelle, Bubani in gioventù è stato parte di quell'Ottocento risorgimentale che ha dato all'Italia patrioti, scienziati, letterati e artisti. Col tempo, lo scienziato Bubani ha accentuato i suoi modi fieri e decisi, e da mangiapreti e donnaiolo è diventato sempre più burbero e collerico, riservando a colleghi, familiari e agli abitanti del suo paese – Bagnacavallo – le impuntature del suo pessimo carattere. Come se la chissosa umanità dei suoi concittadini, per i quali era “*e mat d'Bubani*”, il matto dei Bubani, gli facesse ogni volta rimpiangere il silenzioso mondo delle piante, nel quale era entrato in punta di piedi da ragazzo. ➤

THE REBEL PLANT-LOVER

Extravagant, a womaniser and rabidly anticlerical, the botanist Pietro Bubani from Bagnacavallo spent 12 summers in the Pyrenees, amongst crops and studies of the local herbaria, to produce the most complete catalogue of the flora of the mountains between France and Spain.



La fortuna di Pietro Bubani è stata di crescere in una famiglia resa agiata dall'intraprendenza del padre Antonio, il quale al momento della sua nascita, nel 1806, aveva già riscattato la bassa estrazione sociale e intrapreso una brillante carriera nell'amministrazione pubblica tra Bagnacavallo, Forlì e Ancona, prima come cassiere e esattore, poi come ricevitore delle imposte dirette.

Bagnacavallo, nella Bassa Romagna in provincia di Ravenna, ai primi dell'Ottocento stava già assumendo quell'aspetto apprezzabile che da borgo di campagna l'avrebbe innalzata al rango di città, con palazzi eleganti in stile neoclassico e la strada principale porticata, le numerose chiese e i conventi. L'arrivo nei domini pontifici delle truppe francesi aveva smosso l'imperturbabile gerarchia sociale al cui vertice stava la nobiltà terriera. Antonio Bubani aveva approfittato della soppressione degli ordini religiosi, che consentì ai borghesi più capaci di accaparrarsi le terre del clero. Fu, infatti, grazie al suo impiego all'Agenzia dei Beni Nazionali che riuscì a acquistare a prezzi stracciati i possedimenti ecclesiastici. Per tutta la vita Antonio Bubani fu preso dall'ansia di comprare, vendere, permutare terreni, tanto da trascurare gli affetti familiari e porsi in conflitto con i quattro figli e la seconda moglie (la prima era morta due anni dopo il matrimonio).

Al capofamiglia conservatore e papalino si contrapponevano i figli Pietro e Francesco animati da sentimenti rivoluzionari.

Dopo gli studi a Bologna insieme al fratello Francesco, nel 1825 Pietro si iscrisse all'Università, scegliendo la facoltà di medicina. All'Alma Mater le lezioni allora si tenevano in latino, e Pietro Bubani si appassionò subito alla botanica: il titolare della cattedra era Antonio Bertoloni, noto ancora oggi come autore di un'opera monumentale, *Flora Italica*. Il suo allievo Bubani si laureò a pieni voti nel 1829. A Bologna anche il fratello Francesco divenne dottore, ma in legge. Era la vigilia dei moti del 1831, che avrebbero visto Modena, Bologna e le città della Romagna ribellarsi al potere costituito in nome dell'unità d'Italia. Pietro Bubani il 7 marzo era insieme ai rivoluzionari che da Bologna cercavano di raggiungere Ravenna, e che l'arrivo delle truppe pontificie e austriache disperse, rimettendo in sella il governo papale. Appena gli austriaci se ne andarono, le legazioni di Romagna si costituirono in governi provvisori, dotati ognuno di una guardia civica, a capo della quale, a Bagnacavallo, c'era Bubani. L'intervento delle truppe papaline fermò i liberali alla Bastia, una località sul fiume Reno, e chiuse il tentativo insurrezionale in Romagna. Fiutata l'aria, Pietro si ritirò a Bologna. Finito nella lista nera del governo pontificio, fuggì anche da Bologna, quattro giorni prima dell'entrata delle truppe austriache in città, il 28 gennaio 1832.

La Corsica, facilmente raggiungibile da Livorno, era il naturale approdo dei fuorusciti italiani. Dai primi moti del 1821 fino a quelli mazziniani del 1853, l'isola ospitò una colonia di espatriati politici, nei quali si inserì anche il nostro romagnolo. Qui, però, Bubani sembrava aver dismesso i panni del patriota per indossare quelli del naturalista. Le testimonianze, sotto forma di lettere scritte e ricevute, ci dicono che Bubani cerca di compiere delle escursioni botaniche, per quanto gli è consentito dalle autorità governative, che tengono d'occhio gli esuli italiani. Apprezza il sud della Corsica per la ricchezza



In queste pagine e nella precedente, due ritratti dell'eclettico Pietro Bubani (tratti dal libro *Dagli Appennini ai Pirenei* Pietro Bubbiani un botanico del Risorgimento). On this page and the page before it, two portraits of the eclectic Pietro Bubani (taken from the book *Dagli Appennini ai Pirenei* Pietro Bubbiani un botanico del Risorgimento).

QUANDO TORNÒ IN ITALIA, NEL 1847, AVEVA CON SÉ QUATTORDICI CASSE DI PIANTE E UN MANOSCRITTO DI 2500 PAGINE

e varietà di piante, ma si stanca presto e nel settembre 1832 si imbarca ad Ajaccio per Tolone e Marsiglia, poi prosegue per Genova e da lì arriva a Pisa e quindi a Firenze, sempre tenendosi alla larga dai territori pontifici. Fa gite naturalistiche sull'Appennino e all'inizio del 1834 cura l'erbario del naturalista fiorentino Antonio Targioni Tozzetti. Per dissapori con questo importante personaggio, deve lasciare il granducato di Toscana, e poi anche Lucca, per essersi - come scrive - "mostrato molto amante delle donne, e per niente amico della pretaglia". Nell'ottobre del 1835 è a Livorno, destinazione Marsiglia. Comincia allora la sua scoperta dei Pirenei, dove si dedica totalmente alla botanica. Come annota il suo amico Niccolò Tommaseo, altro protagonista del Risorgimento, Bubani "andava sui Pirenei a faticose peregrinazioni per coglier erbe, e comporsi un erbario prezioso". Già il Tommaseo aveva colto il carattere "bizzarro e bislacco" di Bubani, cui però non faceva difetto il rigore scientifico, imparato consultando gli erbari cinquecenteschi di Ulisse Aldrovandi a Bologna.

Dodici estati passate tra i monti, tra campagne di raccolta e studi degli erbari locali, produssero il più completo catalogo della flora pirenaica. Quando tornò in Italia, nel 1847, aveva con sé quattordici casse di piante e un manoscritto di 2500 pagine della *Flora Pyrenaea*, la sua opera maggiore, che sarebbe stata pubblicata postuma in quattro volumi, il primo nel 1897. Vi sono descritte 2802 specie suddivise in 770 generi, di cui 85 nominati per la prima volta da lui, con nomi fantasiosi come *Cupidonia*, *Vulvaria*, *Nymphona*. Aveva messo insieme tanto materiale che oggi ce lo ritroviamo negli erbari di tutto il mondo: non solo negli orti botanici delle Università di Genova e di Bologna, ma con esemplari in molte altre parti d'Italia e a Berlino, Budapest, Leida, Ginevra, Parigi, Vienna, San Pietroburgo, Washington. Di ogni specie annotava il periodo di fioritura e quello in cui fruttifica, la zona in cui è presente, la data e il luogo di raccolta, gli autori antichi e moderni che

l'avevano citata. Diverse sono le specie che oggi portano il nome del botanico romagnolo, dalla *Armeria bubanii* alla *Viola bubanii* dei pascoli alpini dei Pirenei. Tra una spedizione e l'altra, gli capitano disavventure di ogni genere: incappa in bande armate, è scambiato per spia o cospiratore. Percorre montagne selvagge, costeggia fiumi e burroni, nei Pirenei aragonesi si inerpica come un alpinista fino alla Peña de Mondaruego, rischiando la vita. Veste in modo eccentrico, con cacciatora di velluto, cappello bianco di feltro e cintura rossa alla catalana;

porta due enormi baffi, così che ormai tutti conoscono quel buffo italiano. "Faccio paura alle donne e ai ragazzi e faccio ridere molta gente", dice di sé. E corre dietro alle donne basche. In estate erborizza e in inverno riordina e studia le piante. Approfittando dell'amnistia concessa dal nuovo Papa Pio IX, Bubani prende la via del ritorno. Il 2 aprile 1847 è a Bagnacavallo dopo quindici anni di esilio. Gli anni 1848-49, cruciali per il Risorgimento, non lo trovano impegnato per la patria, a differenza del fratello Francesco che, arrestato, dovrà scontare cinque anni di carcere. Pietro passa il tempo chiuso in casa, a rivedere i manoscritti, sistemare l'erbario e sognare di ripartire per gli amati Pirenei. Lo fa nel 1850, raggiungendo da Tolosa i Pirenei aragonesi, dove trascorre l'estate a studiare la flora. L'inverno è a Madrid, quindi intraprende il viaggio di ritorno in Italia attraversando la costa mediterranea della Catalogna. Il soggiorno a Gerona è allietato - scrive nei diari - da "qualche donnetta". La campagna del 1851 termina a Tolosa dopo un'ampia raccolta sui Pirenei orientali. Altre esplorazioni botaniche lo portano nell'estate 1853 da Tolosa all'Atlantico attraverso il *Canal du Midi*; ritorna quindi a Tolosa dopo aver compiuto un giro completo intorno ai Pirenei.

A Bagnacavallo tra il novembre 1854 e il febbraio 1856 scrive in latino la prima versione della *Flora Pyrenaea*. Riparte all'inizio del '57, questa volta via terra, e rientra in patria nella primavera del '59. È di nuovo in viaggio per una

WHEN HE CAME BACK TO ITALY IN 1847, HE BROUGHT WITH HIM FOURTEEN CRATES OF PLANTS AND A 2500-PAGE MANUSCRIPT

nuova campagna nel 1860, nei bassi Pirenei catalani. L'inverno 1862 lo coglie a Parigi, da dove parte per una nuova peregrinazione in primavera. L'ultima spedizione, la ventunesima, la farà nel 1878 a 72 anni.

La permanenza a Bagnacavallo tra una partenza e l'altra, oltre che nel lavoro scientifico lo vede impegnato a litigare con i suoi concittadini, soprattutto nei due anni, dal '63 al '65, in cui torna alla politica come consigliere comunale. Bubani lamenta la mancanza di coraggio civile, le campagne infestate dai ladri, gli alloggiamenti militari, la gioventù irrispettosa. Gli abitanti di Bagnacavallo gli rispondono con scritte offensive sui muri di casa o occupandogli il palco a teatro quando è fuori paese. Lui si vendica mandando in stampa ogni volta la sua versione dei fatti. Ci rimangono così tutte le esternazioni rivolte ai nemici, come i tanti opuscoli su temi vari, tra i quali i "Consigli intorno all'ammogliarsi", mentre da lui stesso è stato distrutto il "calendario donne-scio" in cui annotava le conquiste amorose.

Carico di contenziosi oltre che dei suoi fardelli di piante, ci ha lasciato un'enorme produzione manoscritta, dispersa in vari luoghi tra cui la Biblioteca dell'Archiginnasio e il Museo del Risorgimento a Bologna, dove le lettere ai familiari, i diari, l'epistolario fanno ben comprendere il carattere di questo personaggio che così si definiva in un'epigrafe concepita per la sua tomba: "Qui giacciono le ossa / di Pietro Bubani da Bagnacavallo / franco, leale, attivo, filosofo, liberale / amò e odiò di cuore: grato e vendicativo / di sentire violento: di vita metodico / di carattere, e di parola severissimo / provò più cose, musica, ginnastica e medicina / se l'ebbe infine la Botanica / nella quale acquistò rara erudizione / rivoluzionario nel 1831 fece 15 anni e più di esilio / corse botanicamente per 15 anni i Pirenei / nell'amore alle donne ardentissimo / nell'amore della Patria / e nell'odio contro i suoi tiranni estremo...".